

IL CORRERE NELLA SERA

Cronache di viaggio di Abba Sandro, esperienze personali di incontri...

Saper festeggiare

In genere non mi piacciono troppo i festeggiamenti, mi sembrano futili e mi mettono in imbarazzo, specie quando capita che sia io il festeggiato. Ma a pensarci bene è da egoisti privare gli altri della gioia di farti festa, della possibilità di esprimerti anche solo con poche parole e gesti il loro volerti bene.

E Gesù diceva: «*Ama il prossimo tuo come te stesso*». Beh, è un po' l'altra faccia della medaglia della regola d'oro: «*Fai agli altri quello che vorresti che gli altri facciano a te*». A me piace farmi presente quando gli altri compiono gli anni, quando è il loro anniversario di matrimonio, o qualche altra ricorrenza particolare. E questo fa piacere non solo a loro, ma anche a me stesso. E' il mio modo di dire: «Ci sono... ti sono vicino... non mi sono dimenticato di te...».

Festeggiare ed essere festeggiato, risvolti diversi di un amore che si vuol trasmettere, di una gioia interiore che si vuol condividere.

Scusatemi allora per tutte le volte che sono stato scortese con chi voleva farmi gli auguri, o per tutte le volte che non mi son ricordato di condividere la gioia di una festa con qualcuno.



Essere dimora

Siamo fatti di emozioni, e il cuore vibra ogni tanto più del solito, specie quando proviamo a metterci nella giusta predisposizione d'animo. L'altra mattina, mentre durante la S.Messa proclamavo il vangelo di S. Giovanni, capitolo 15, versetti da 1 a 8, mi sentivo così... amato da Dio, non so come spiegarlo, ma veramente quando ho letto: «*Make your home in me, as I make mine in you*», che in italiano suona molto più poveramente: «*Rimanete in me e io in voi*»... mi sono sentito veramente chiamato a fare di me stesso quello che per primo Cristo si è fatto per me: dimora accogliente.

Chissà, forse perchè in questo momento sto sperimentando il fatto di non avere solo una casa, ma 13 case, nel senso che appartenere alla casa ispettoriale implica l'andare nelle varie comunità, per condvide-

re, per animare, per formare. Ed è proprio quello che sento che il Signore sta facendo con me. Lui non rimane lì, in cielo, distante... no, lui ha preso dimora in me, mi viene a visitare, ad animare col Suo Spirito, a formare la mia anima perché diventi con-forme a Lui.

Segue a pag. 4



Diritti umani

In questo mese di giugno qui in Addis Abeba prenderà il via un corso di Formazione di cinque settimane per le forze di polizia a riguardo specificatamente del trattamento riservato ai bambini e ragazzi qui in Etiopia. Promotore di questa iniziativa un Padre Bianco, Fr. Patrick, che era già passato qui da noi a febbraio. In varie ambasciate etiopiche in Europa si era infatti levato negli ultimi tempi un certo disappunto a riguardo delle notizie tragiche riguardo alla mancata osservanza dei diritti dei minori nel lo-ro paese. Anche grazie alla loro pressione e alla buona volontà di alcuni funzionari di polizia della capitale etiopica, si è cominciato a pensare a questo importante passo da fare per

rendere più giuste e umane le condizioni dei tanti ragazzi di strada che ogni giorno sono maltrattati dalle forze dell'ordine o che sono messi in prigione insieme agli adulti, con tutte le conseguenze che si possono immaginare. E' bello vedere come questa iniziativa sia sorta dalla buona volontà di qualche poliziotto etiopico, che hanno voluto così cercare di cambiare una mentalità purtroppo ricorrente, in cui il minore non ha nessun valore né diritto. Un sorriso velato che scalda il cuore.

Proverbio etiopico

Un popolo senza educazione è come il cibo senza sale.

Kayros: irruzione nella mia vita dell'amore di Dio

Ci sono delle date importanti nella vita di ognuno. Momenti in cui il Signore fa irruzione nella nostra vita e la cambia in modo straordinario. In questo mese di maggio aver partecipato ad alcune celebrazioni ha risvegliato in me il ricordo di questi momenti.



L'**11 maggio** ho partecipato alla **prima comunione** di Sara e di Samuel, i figli di due coppie di volontari. Una cerimonia semplice e ben preparata, che mi ha fatto ricordare la mia prima comunione, avvenuta 36 anni fa. A distanza di tanto tempo posso dire che è stato veramente un grande

dono, un evento che ha cambiato la mia vita. Certo, a quel tempo non me ne ero proprio accorto, ma sono convinto che già da allora il Signore sapeva che avrebbe potuto prendere dimora in me. Certo, l'ho fatto faticare parecchio prima di capire quello che mi chiedeva, prima di accettare la sconvolgente gioia che mi dava sapersi prediletto da Lui.

Penso che sarebbe bello se ognuno di noi ritornasse ogni tanto a ripensare come questo grande dono dell'Eucarestia ha cambiato la sua vita, o avrebbe potuto cambiarla se avesse avuto un po' più di consapevolezza o se non avesse reso il momento ell'Eucarestia mera routine.

E' stato emozionante rivivere l'emozione di 36 anni fa, e il mio grazie va a chi mi ha dato l'opportunità di rivivere questi momenti. Grazie Sara, grazie Samuel.

Il **18 maggio** c'è stata a Zway una S. Messa nel ricordo di **abba Elio**, salito in Paradiso 15 anni fa. E' stato un momento di ringraziamento, e la presenza di tante persone che con lui hanno fatto i primi passi nella missione di Zway ha reso testimonianza di come abba Elio sia stato capace di entrare nei loro cuori. Durante la celebrazione mi veniva da pensare che abba Elio è vissuto in Etiopia solo 11 anni, mentre per me sono già 12 anni di presenza qui. Ma come mi sembra di non esser riuscito a fare ancora niente di buono, quanto poco etio-pico sono diventato...

Il **1 giugno**, dopo 25 anni, ho indossato nuovamente il fazzolettone scout, essendo stato chiamato come Baloo a celebrare la S. Messa durante la quale un piccolo gruppetto, 5 bambini e 5 bambine, hanno fatto la loro

promessa da lupetto.

Io la feci 36-37 anni fa. E proprio la mattina del 1 giugno ho ricevuto una e-mail che mi diceva, fra le altre cose: «*Scout una volta, scout per sempre*». E devo dire che è proprio vero. E sono anche convinto che anche lo scoutismo è stata una delle vie per cui il Signore mi ha condotto fino a qui.



Il **31 maggio** si è svolta l'**ordinazione sacerdotale di Ayub Adam**, il primo salesiano di Zway che diventa sacerdote. Il quarto frutto della semina di abba Elio: due salesiani laici, un prete diocesano e adesso lui. Ma questo è un frutto tutto particolare. Infatti Ayub nasce da una famiglia musulmana, e arrivato all'adolescenza, partecipando all'oratorio e alla vita della missione, sotto la guida di abba Elio, decide di diventare cattolico. Le conversioni

dall'Islam al Cattolicesimo qui nel sud Etiopia non sono rare, anche perché la gente ha abbracciato l'Islam più per tradizione che per convinzione.

E durante la S. Messa dell'ordinazione sacerdotale di Ayub,

bellissimo ed emozionante vedere seduti sulle prime panche i suoi parenti e gli amici. Una domanda: avete mai sentito dire di musulmani che partecipano a una S. Messa? Beh, qui in Etiopia capita spesso, ma di solito vengono come singoli, ragazzi dell'oratorio o della scuola che si confondono con il resto dei fedeli. Ma vedere un gruppo così compatto e grande di musulmani, non credo che sia una cosa di tutti i giorni. E mi ha colpito il rispetto con cui hanno partecipato a una cerimonia di cui credo proprio che non abbiano capito molto, tanto è distante il loro credo dal nostro.



Al momento del ringraziamento, il novello prete ha esordito con le parole del Vangelo: «*Può mai venire qualcosa di buono da Nazareth... da Zway... da una famiglia musulmana*»?

Per me questi sono i gesti profetici di cui la nostra gente ha bisogno. La testimonianza di persone come loro, che hanno fatto una scelta grande nella vita, che si sono fidati del Signore e hanno risposto con coraggio a una chiamata non facile.

Continuiamo ad accompagnare abba Ayub con la preghiera e l'affetto.



PROFUGHI DIMENTICATI

A Lafeissa, a circa mezz'ora di macchina da Jijiga in Somali Region, a lato del centro costruito del VIS per le donne e giovani della zona, è stato allestito dal governo etiopico un campo temporaneo di accoglienza, che a metà maggio ospitava 15.000 persone fuggite dalla Somalia.

I profughi hanno iniziato ad arrivare due mesi fa: prima 8.000, poi 12.000... la crescita è esponenziale. Arrivano a piedi dopo oltre un mese di cammino, senza nulla con loro se non i traumi fisici e psichici della guerra e della violenza. Tra loro ci sono soprattutto donne, bambini, molti feriti e handicappati fisici e mentali.

In questo momento stanno ammassati nel campo temporaneo in condizioni disumane, uno sopra all'altro, in tende di stracci, urina ed escrementi ovunque, con la sola assistenza di un dottore, senza viveri e medicine. E stanno letteralmente morendo di fame.



Questa gente fugge da una situazione, se possibile, ancora peggiore: dalla guerra e dalla carestia che stanno martoriando il loro paese di origine, la Somalia.

Scrivono il New York Times che, a novembre, l'Onu ha rilevato che in Somalia c'era, rispetto al Darfur, "un tasso di malnutrizione più alto, un maggior numero di uccisioni e meno personale delle organizzazioni umanitarie. Purtroppo quella della Somalia è una emergenza dimenticata, anche se è da considerarsi la peggiore crisi umanitaria dell'Africa".

Dal 1992, dopo la caduta della dittatura delle milizie tribali, ci sono stati 13 tentativi, tutti falliti, di ripristinare un assetto di pace nel paese. La crisi più recente risale all'estate del 2006, quando un gruppo islamista assunse il controllo di quasi tutto il paese lasciando nelle mani del Governo di transizione federale (GFT), riconosciuto dall'Occidente, solo un enclave ai confini con l'Etiopia. Nel dicembre 2006 l'Etiopia invase la Somalia, con l'appoggio degli Stati Uniti, per imporre il regime del GFT.

L'invasione dello storico nemico, l'Etiopia Cristiana, ha provocato una forte resistenza che ha portato alla crisi attuale. Il 10% della popolazione somala, oltre un milione di persone, ha lasciato i luoghi di origine e vive in condizioni al limite della sopravvivenza. Negli ultimi mesi il conflitto, in particolare modo nei pressi di Mogadiscio, si è intensificato e la gente sta fuggendo in massa dalla violenza che si è scatenata contro i civili.

Ad inizio maggio Abba Gianni Premoli, missionario salesiano a Jijiga da 18 anni, ci ha chiesto di intervenire con i primi soccorsi per i rifugiati di Lafeissa.

Abbiamo avuto una riunione con un rappresentante dell'UNHCR, l'organizzazione che sta allestendo il campo definitivo nel quale saranno alloggiati ed assistiti i profughi.

Abbiamo concordato di non intervenire, essendoci stato assicurato che il 15 maggio le prime 200 persone sarebbero state trasferite in un campo definitivo a Sheder, e che in quel momento lo staff di UNHCR stava facendo lo screening per decidere chi fosse realmente profugo e chi invece un "infiltrato" locale che si volesse spacciare per tale. Una distribuzione di viveri, secondo il rappresentante, a-

rebbe attratto altri infiltrati peggiorando ulteriormente la situazione di tutti; per questo motivo alla gente del campo veniva data solo acqua e l'assistenza di un dottore senza mezzi.

A metà maggio eravamo a Jijiga, e ci siamo purtroppo resi conto che, per una serie di ragioni organizzative e ambientali, prima fra tutte la non reperibilità diretta dell'acqua in loco, il trasferimento dei profughi era per il momento ben lungi da essere possibile.

Abbiamo parlato allora con il rappresentante del governo responsabile della gestione del campo profughi temporaneo di Lafeissa e con quello dell'UNHCR per l'allestimento del campo di Sheder. Assolutamente nessuna polemica, solo una pura esposizione dei fatti, una condivisione delle informazioni apprese in due giorni e soprattutto una pianificazione per la sopravvivenza di 15.000 persone che il 14 maggio, giorno della nostra visita, erano allo stremo fisico.

Ecco qui di seguito il nostro piano, concordato con le autorità locali e con il personale delle Nazioni Unite.

Non potendo soccorrere 15.000 persone, neanche per due settimane, abbiamo pensato di concentrarci sulle fasce più deboli e vulnerabili: soprattutto bambini ed anziani, che saranno identificati dal dottore del campo durante le visite mediche.

Abbiamo pensato ad una distribuzione settimanale di prodotti base: biscotti multi-vitaminici, farina famix, sale, zucchero. La distribuzione verrà coordinata da RAPID, l'ong locale con la quale lavoriamo assieme ad Abba Gianni e che ha già effettuato una distribuzione in aprile, assieme alle donne e ai giovani del nostro centro. Utilizzeremo il centro del VIS di Lafeissa per stoccare i prodotti e coordinare assieme al dottore la loro distribuzione.

I profughi sono coordinati da un comitato di 15 persone, costituito da alcuni rappresentanti interni e da altri della comunità di Lafeissa.

Lavoreremo assieme a loro per identificare i più bisognosi e spiegare agli altri criteri e scelte di distribuzione.

La prima distribuzione è già stata effettuata mercoledì 21 maggio, con le scorte che Abba Gianni aveva in magazzino: 15 quintali di farina e 30 scatoloni di biscotti.

Dobbiamo però provvedere immediatamente, ad Addis Abeba, ai rifornimenti per le prossime settimane e stocarli a Lafeissa.

In base al budget che avremo a disposizione, potremo organizzare una distribuzione più completa e a più lungo termine, aggiungendo farina e olio al pacco alimentare.

Per assistere la fascia più debole del campo sono necessari 10.000 € ogni mese (vedi scheda tecnica), e noi vorremmo farcene carico fino al momento del completo trasferimento dei profughi nel campo definitivo di Sheder.

Giovanna e Axel, del VIS Etiopia



Ehilà, se non avessi letto i primi tre numeri de
IL CORRERE DELLA SERA, clicca su
http://www.martaemaria.it/index.php/tesori_nascosti

L'angolino dell'economo



Il 24 maggio finalmente il centro per i ragazzi di strada é stato **inaugurato**. Non abbiamo avuto la presenza del presidente etiopico (che ha comunque telefonato per scusarsi del contrattempo)... e direi che forse é stato meglio così, perché tutta la giornata ha avuto così un clima più familiare, e non c'è stato nessun problema di controlli e di sicurezza...

La giornata è stata proprio bella, lo dico da parte di chi ha visto le cose dal di fuori, senza sapere

che durante la notte l'hard disk del computer su cui era stata preparata la presentazione con le foto si era tragicamente azzerato, così che Gigi ha dovuto rifare tutto da capo alle cinque del mattino. Mentre aspettavamo che l'arcivescovo di Addis Abeba arrivasse, ero nel cortile interno, chiacchierando con alcuni ospiti. Su tutti si leggeva la meraviglia per la bellezza, funzionalità e grandiosità dell'opera. E la domanda che era sulla bocca di ognuno era sempre la stessa: «Come farete a mantenere tutto questo?»

A me la risposta è venuta spontanea



guardando il quadro che dal fondo del cortile ci guardava, il quadro di un don Bosco sorridente. «Ma dalla Provvidenza, no?».

Sì, non possiamo essere figli di d. Bosco e non fidarci della Provvidenza. Perché al confronto con ciò di cui lui è stato capace, ai suoi tempi e con i pochissimi mezzi che aveva a disposizione... la manutenzione di quest'opera è proprio una piccola cosa.

Don Bosco amava dire a coloro gli chiedevano come avesse fatto a fare tutto ciò che aveva fatto, dichiarando

che nulla era per merito suo, ma ogni cosa era un regalo della mamma del cielo, di Maria Ausiliatrice.



«Aiutati... che il ciel ti aiuta» dice il famoso proverbio. Noi da parte nostra faremo tutto quel che sarà in nostro potere per aiutarci, e siamo sicuri che il cielo non ci lascerà soli.

E ognuno di voi è chiamato a rendere sempre più concreto e tangibile la presenza del cielo, con la vostra generosità e il vostro esserci accanto, nel portare avanti insieme questo progetto.

Segue da pag. 1

Non so, ma a me tutto questo dà un brivido di felicità inespri- mibile: è una carezza d'amore che sana ogni dubbio, ogni fatica; è brezza fine che rinfresca; è acqua zampillante che dà vita; è fuoco che brucia e riscalda; è abbraccio che consola; è condivisione che non ti fa sentire solo.

Scusate se tutto questo vi sembrerà un po' di pazzia da parte mia, e se qualcuno si toccasse la fronte come per dire: «Questo qui è matto...» l'accetterei volentieri.

Ma io sento che questa è quella sana follia a cui tutti siamo chiamati per mostrare al mondo che il bene è più forte del male, che la vita ha vinto la morte, che il perdono è meglio del rancore, che l'invidia è niente in confronto al dono, e che l'impossibile è sempre possibile quando Dio dimora in noi e noi in Lui.

● niente... ● troppa

Ho sentito che la situazione piovge non scherza neanche da voi, specie in alcune regioni. Solo una piccola riflessione che ho fatto rimanendo scioccato da un'intervista trasmessa al TG1 a una donna colpita dall'alluvione. Le parole mi son rimaste scolpite nella memoria: «(L'acqua) ci ha portato via tutto: le macchine, il cane, i bambini, i vecchi...». Se questo è l'ordine d'importanza della scala dei valori... poveri noi!

Anche qui, in alcune zone, le piogge sono arrivate in modo inaspettato e hanno provocato danni e morte. A Jijiga, 700 km a est di Addis Abeba, una diga ha tracimato, e tutte le capanne che si trovavano sulla riva del fiume, da mesi arido, sono state spazzate via. Una preghiera per questi fratelli e sorelle che nessuno ricorda...

Continuate a diffondere IL CORRERE NELLA SERA . Grazie!
Che il Signore vi strabenedica. Sempre uniti nella preghiera
Abba Sandro

CONTO CORRENTE POSTALE n. 36885028
a: FONDAZIONE DON BOSCO NEL MONDO
Via della Pisana 1111, 00163 ROMA
Causale: (scrivi il nome della Missione)